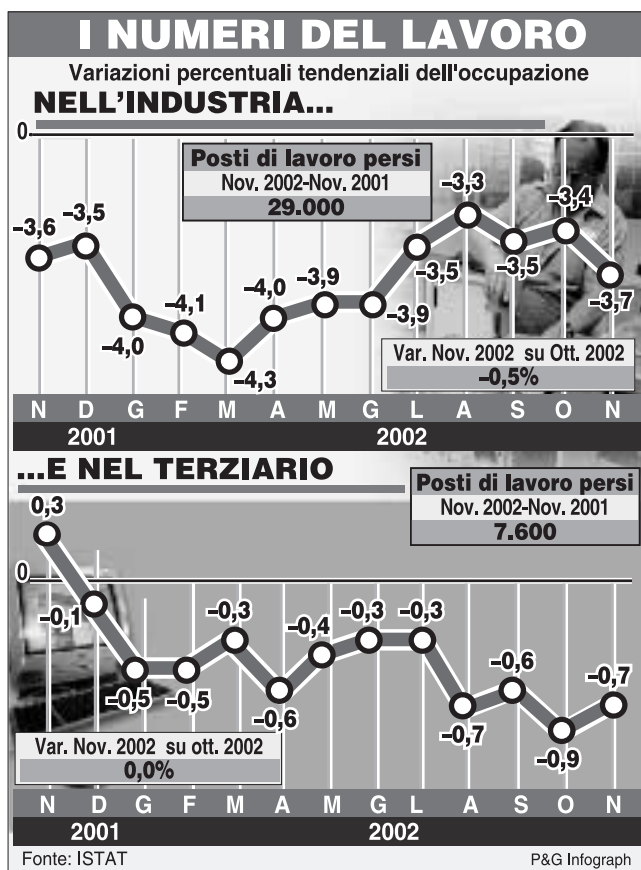


Meccanici, al via la trattativa con Confapi

MILANO Ha preso il via, alla Confapi, anche la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici dipendenti dalle aziende aderenti alla Unionmeccanica, l'organizzazione datoriale di categoria delle imprese minori. Nel corso dell'incontro, cui hanno partecipato Fiom, Fim e Uilm, la Fiom ha ricordato come, tra le proprie richieste (le tre organizzazioni hanno presentato piattaforme separate), abbiano un ruolo caratterizzante quelle relative alla necessità di limitare la precarietà del lavoro e, quindi, di ridare un carattere di normalità ai rapporti a tempo indeterminato. La Fiom ha poi riconosciuto che le condizioni in cui la piccola industria si trova ad agire in Italia sono particolarmente difficili, anche a causa dei comportamenti di un sistema creditizio che privilegia, per tradizione, la grande industria. Ma ha anche ricordato che, tra le cause che stanno a monte del declino dell'apparato produttivo del Paese, ci sono scelte sbagliate come quelle che hanno indirizzato la ricerca di migliori condizioni competitive verso l'abbattimento del costo del lavoro invece che verso lo sviluppo di una più alta qualità dei prodotti. La Fiom ha poi affermato che la sua piattaforma non mette in discussione le regole della contrattazione, ma prende atto della crisi della politica dei redditi determinatasi, in primo luogo, a causa delle decisioni assunte dal governo e dal sistema delle imprese. Nel costruire la sua richiesta salariale non ha perciò preso in considerazione l'inflazione programmata in quanto non credibile. Il prossimo appuntamento è stato fissato per giovedì 20 febbraio.



L'Istat conferma il trend dell'ultimo anno. Fiom: emergenza occupazionale per 110mila lavoratori Grandi imprese, persi 36mila posti

Angelo Faccinotto

MILANO In un anno 36.600 posti di lavoro in meno. La grande impresa continua ad espellere forza lavoro e il trend non accenna ad arrestarsi. Altro che il boom promesso da Berlusconi. I dati forniti ieri dall'Istat parlano chiaro. E confermano l'allarme lanciato in queste settimane dal sindacato, Cgil in particolare. Dal novembre 2001 allo stesso mese dello scorso anno, la grande industria - quella cioè con oltre 500 addetti, che nel complesso dà lavoro al 21 per cento della manodopera - ha perso 29mila posti, i servizi «dimagrimento» del 3,9 per cento. Ancora più marcato (4,3 per cento) se in considerazione si prendono i primi undici mesi dell'anno; costante, cioè senza rallentamenti, se, a riferimento, si prende lo scorso mese di ottobre. Questo proprio mentre la Fiom parla-

va, per il solo settore metalmeccanico, di 110mila lavoratori a rischio: 40mila nel settore auto, 13-15mila nelle telecomunicazioni, i restanti nell'impiantistica e negli altri settori. Senza contare la cassa integrazione «in veloce crescita» e le mancate conferme (circa 30mila) dei lavoratori - soprattutto giovani - assunti con contratti a termine. Il tutto, appunto, per una perdita occupazionale, nel settore, valutabile attorno alle 110mila unità. A confermare le difficoltà del momento ci sono poi anche i dati relativi alle ore effettivamente lavorate. Che hanno segnato, nel mese di novembre, un calo dello 0,3 per cento per dipendente. Mentre la retribuzione lorda media continuativa, nel periodo gennaio-novembre, è cresciuta del 2,7 per cento (del 3,8 nei servizi). Preoccupate le reazioni di sindacati e sinistra. Che vedono, nell'andamento degli ultimi mesi, un acuirsi della crisi del 2002. «Si è nella fase più acuta del rallentamento dell'economia - dice il leader della Cgil, Gu-

glielmo Epifani - e l'occupazione ne subisce i contraccolpi, mentre al tempo stesso riscontriamo un aumento della precarietà». Secondo Epifani, quella che l'Italia sta attraversando è la crisi più dura degli ultimi dieci anni. Ma quello che più preoccupa è l'inadeguatezza della politica del governo. «Manca qualsiasi idea di accompagnamento dei processi in atto - dice - e mancano azioni per rilanciare la qualità dello sviluppo». Preoccupato anche il commento di cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds. «I dati sull'andamento dell'occupazione - dice - confermano ciò che andiamo dicendo da tempo, cioè che oggi in Italia sono almeno 200mila i posti a rischio». «Ma oltre che la perdita di occupazione nelle grandi imprese - aggiunge - si registra un calo generalizzato all'intero settore industriale e a quello dei servizi». L'onda della crescita occupazionale innescata dalle politiche del centro sinistra, insomma, si sta arrestando. In attesa del boom promesso dal centrodestra.

Nuovo crollo del mercato dell'auto

In gennaio caduta del 14,5% ma la Fiat riconquista la quota del 30%

Massimo Burzio

TORINO Dopo il boom di dicembre 2002 (+51,4%), in gennaio il mercato italiano dell'auto torna in negativo e perde il 14,5% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Il gruppo Fiat, però, recupera e raggiunge il 31,2% di quota e si attesta sui livelli di penetrazione più elevati degli ultimi nove mesi.

Il calo a due cifre del mese scorso (211.200 vetture immatricolate complessivamente) arriva dopo l'accelerazione bruciante delle consegne di dicembre che era dovuta soprattutto alla scadenza degli ecoincentivi governativi che poi sono stati prorogati sino alla fine di marzo, ma sono stati annunciati e riconfermati soltanto il 13 gennaio. «C'è stata, insomma, una prima decade senza incentivi - spiega il Centro Studi Promotor - e in più il mese ha dovuto scontare l'anticipazione della domanda di dicembre. La chiusura negativa di gennaio - aggiungono al Csp - comunque non desta preoccupazione perché il calo era atteso e dipende proprio da distorsioni della domanda».

Per i prossimi mesi sia il Csp sia l'Anfia (l'associazione delle aziende italiane del settore automotive) fanno comunque previsioni abbastanza positive, ma auspicano che le misure di incentivazione vengano prorogate per l'intero anno e che tale decisione venga assunta in tempi brevi evitando alla clientela di dover ripetere in marzo la rincorsa di dicembre. L'unrae e cioè l'organizzazione che rappresenta in Italia le case estere, poi, con il suo presidente Salvatore Pistola considera la proroga degli incentivi per meno di tre mesi «non adeguata per sostenere la domanda né tanto meno per il rinnovo del parco auto più anziano e quindi più inquinante e meno sicuro che hanno bisogno di ben altre tempistiche».

Il futuro, insomma, si presenta quantomeno incerto anche perché sulla propensione all'acquisto potrebbero pesare negativamente sia fattori economici interni sia i rischi di una guerra Usa-Iraq sia infine la possibilità che carburanti e assi-

curazioni aumentino ancora. In gennaio, comunque, Fiat Auto sembra aver goduto degli effetti positivi del suo piano di risanamento e soprattutto per quanto riguarda le vendite. Il 31,2% di quota italiana

di gennaio (anche se soltanto Alfa Romeo cresce dell'1,97% mentre Fiat perde il 27,87% e Lancia l'11,46%) e l'8,7% europeo è fatto, quindi, da consegne «reali» e non più drogate dall'antica e scellerata

pratica dei «km zero» e delle vendite alle flotte. Un sistema, questo, in uso nell'era Cantarella-Testore ma che il nuovo amministratore delegato, Boschetti, sembra aver abbandonato. Il 31,2% di Fiat Auto, insomma, è fatto di «auto vendute» e non nascoste in garage per poi farle ricomparire ad un'asta con prezzi super ribassati. E, infatti, come fanno notare anche da Mirafiori le vendite remunerative (e cioè quelle ai privati) hanno raggiunto il 68% del totale Fiat Auto e quindi «un dato vicino - dicono a Torino - al 70% che è l'obiettivo del piano industriale

2003». Per i singoli modelli (e in attesa del debutto della nuova Lancia Y, della piccola citycar Fiat e della monovolume Fiat Bmpv) oltre alle Alfa 147 e 156, in gennaio sono andate bene sia la Stilo Multiwagon (6mila ordini in due mesi) sia i monovolume Ulysse e Lancia Phedra che hanno il 41,7% del loro segmento sia, infine, i commerciali. Per quanto riguarda le marche estere - che hanno chiuso gennaio con il 68,8% - ottimi risultati per Citroen, Honda, Mazda Seat e Toyota. Discreti per Ford, Mini e Smart. Le altre hanno perso quota.



Cassino, cassintegrati in fabbrica ad aprile

MILANO Dal prossimo aprile i lavoratori della Fiat di Cassino attualmente in cassa integrazione - in tutto 1.204 - rientreranno al lavoro. Lo ha detto l'amministratore delegato Alessandro Barberis dopo l'incontro con il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace. L'annuncio del rientro è stato accolto con soddisfazione dai sindacati che hanno sospeso le manifestazioni di protesta che avevano programmato per questo mese. «È un risultato importante per il territorio - ha dichiarato il segretario della Fim-Cisl, Arcangelo Longo anche a nome della Fiom-Cgil e della Uilm - perché si recuperano i momenti di criticità vissuti in questi mesi. Si apre uno spiraglio di fiducia sul futuro dello stabilimento e sul mantenimento dei livelli occupazionali».

Per il sindacato, ora, lo sforzo della Fiat deve essere mirato alla qualità del prodotto per recuperare quelle fette di mercato perse negli ultimi tempi. Oltre che a riaprire con i rappresentanti dei lavoratori quel confronto che è stato sin qui negato. I 1.204 lavoratori erano stati messi a cassa integrazione a zero ore dal 9 dicembre scorso per un periodo di un anno e il loro rientro, aveva detto la Fiat, sarebbe avvenuto in base all'andamento delle vendite della Stilo prodotta nella fabbrica di Cassino. Ora i livelli produttivi sono in salita con una media di produzione di gennaio di 840 auto al giorno, la stessa quota è prevista per febbraio. Anche il modello Sw, il cui lancio commerciale è in corso in diversi paesi europei sta riscuotendo l'interesse dei clienti.

Ieri la nomina da parte del consiglio Un segno dei tempi: Marina Berlusconi al vertice Mondadori

Roberto Rossi

MILANO La Mondadori da oggi in poi sarà solamente una questione di famiglia. Di quella Berlusconi, per la precisione. Del padre Silvio, che poi è anche il proprietario, già si sapeva. Di Marina, la figlia, come presidente di uno dei gruppi editoriali più grandi d'Italia ancora no.

Eppure è proprio così. Marina Berlusconi è il nuovo presidente di Mondadori. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione della società milanese, che ha inoltre scelto di attribuire all'amministratore delegato Maurizio Costa la carica di vicepresidente. Inoltre, in sostituzione di Leonardo Mondadori, morto due mesi fa, è stata cooptata in consiglio la figlia primogenita Martina, che ha 22 anni e rappresenta la terza generazione della famiglia.

Con la nomina di ieri, Marina Berlusconi potrà fregiarsi di un piccolo record. Quello di essere la prima presidente «non Mondadori» del gruppo editoriale. In questo modo la trentaseienne primogenita del presidente del Consiglio, che fino a questo momento ha ricoperto la carica di vicepresidente della Fininvest, si riconferma come nome emergente. Ad ottobre il mensile americano Fortune l'aveva addirittura inserita nella pattuglia di testa dei primi dieci manager «al femminile» alla guida di gruppi non statunitensi. In quell'occasione era finita al nono posto di una graduatoria guidata da Marjorie Scardino, chief executive officer del gruppo Pearson editore del Financial Times.

«Assumo la presidenza della Mondadori con emozione e orgoglio - è stata la prima dichiarazione di Marina - anche se sono profondamente consapevole di quanto responsabilità comporti prendere il

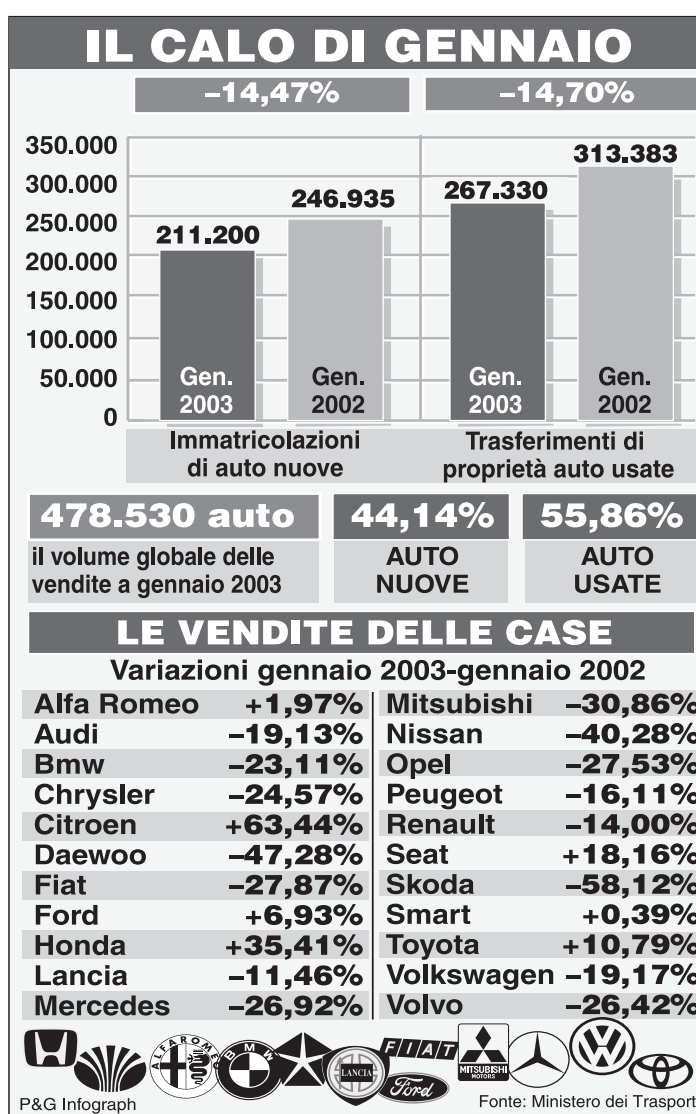
posto di una figura insostituibile quale quella di Leonardo Mondadori, al vertice di una casa editrice che rappresenta un prezioso patrimonio culturale dell'intero Paese. Questo mio incarico intende essere un ulteriore segno di considerazione - come rappresentante del principale azionista - verso un'impresa cui anche affettivamente mi sento particolarmente legata. Ma intendo soprattutto essere un gesto di omaggio verso Leonardo Mondadori e di continuità nei confronti dei valori fondanti dell'intera casa editrice: il profondo rispetto per i lettori e per il mercato, senza alcuna pretesa di voler indottrinare o orientare».

E dire che quel prezioso patrimonio poteva anche finire sotto la tutela di Marcello dell'Utri. Il nome del senatore di Forza Italia e

neo direttore culturale del Lirico di Milano circolava da tempo. La Mondadori ha sempre fatto sapere che quel nome non era mai stato preso in considerazione per la presidenza, ma è un dato di fatto che sia circolato.

Comunque, Marina assume la carica non del tutto acerba. Per dieci anni è stata all'interno del consiglio di amministrazione e il suo compito sarà anche facilitato dalla nomina di Costa come vicepresidente. Costa è un uomo di lunga esperienza, ricopre la carica di amministratore delegato dal 1997 e il nuovo ruolo gli permetterebbe di avere poteri aggiuntivi a quelli attuali.

Che società si troverà di fronte Marina? Una società che nel settore se la passa bene. Anche se, secondo gli ultimi dati ufficiali, da gennaio a settembre del 2002, il fatturato ha registrato una flessione del 6,8%, a poco più di un miliardo di euro (1,083), mentre l'utile operativo, pari a 121,7 milioni di euro, risulta allineato ai valori del 2001.



segue dalla prima

Non si uccide così il Meridione

C'è certamente una apprezzabile consapevolezza dei risultati per molti versi deludenti fino ad ora conseguiti nel Mezzogiorno. C'è un franco riconoscimento dei limiti dell'azione del Governo in carica (si riconosce, ad esempio, il dilettantismo con cui il Governo si è mosso nella vicenda dei crediti d'imposta). Ma c'è anche un sorprendente allontanamento da alcuni dei principi che fino a qualche tempo fa avevano guidato la cosiddetta «nuova programmazione». Si afferma con chiarezza, infatti, che «la priorità assoluta della politica economica per il

Sud è la drastica riduzione del gap infrastrutturale e di servizi». Sparisce così, o quasi, ogni riferimento alle politiche di promozione imprenditoriale e quindi alle politiche volte a stabilire, in aree definite, relazioni contrattuali e condizioni produttive favorevoli alla crescita. Sparisce, o quasi, ogni riferimento alle politiche intese ad accrescere l'accessibilità, a favorire la valorizzazione ed a migliorare la gestione delle risorse naturali e culturali. Ed anche il riferimento alla efficienza (ma, si noti, non necessariamente alla concorrenzialità) dei mercati dei servizi pubblici appare rituale se confrontato con le scelte del Governo in tema di servizi pubblici locali che, come è noto, finiranno per ingessare, spesso in mani private, mercati che avrebbero invece bisogno di essere

aperti. Rimane, invece, il riferimento forte ed esplicito alle infrastrutture materiali di comunicazione e di servizi. All'hardware, le reti idriche ed energetiche, le reti stradali o ferroviarie, di cui sicuramente il Mezzogiorno ha assoluto bisogno ma che, notoriamente, sono condizione necessaria e non sufficiente per la crescita. Di fronte a questa inversione di rotta, è difficile non porsi alcune domande. Che fine ha fatto l'attenzione tipica della «nuova programmazione» alle istituzioni locali ed allo sviluppo locale richiamati con tanta enfasi nel Patto per l'Italia? Che motivo c'è, se la priorità assoluta sono le infrastrutture fisiche, che il centro dell'azione per il Mezzogiorno rimanga il Ministero dell'Economia? Non è legittimo pensare che siano in altre amministrazioni le competenze più funzionali rispet-

to a quell'obiettivo? Non sarebbe dunque quantomeno opportuno che le scelte per il Mezzogiorno, essendo ormai riferite pressoché esclusivamente ad un unico capitolo di spesa, fossero assunte collegialmente? E, trattandosi in molti casi di infrastrutture a carattere sopraregionale, come si conciliano con l'enfasi posta dalla «nuova programmazione» fin dal suo inizio sulla progettazione regionale? Non sarebbe stato più saggio - non sarebbe ancora oggi più saggio - ridefinire i pesi fra interventi regionali ed interventi nazionali? Sono domande non oziose alle quali il Rapporto non dà purtroppo risposta e che tantomeno trovano risposta nelle affermazioni demagogiche del viceministro Micciché. Ma c'è qualcosa di più. È chiara nel Rapporto la scelta di puntare tutto

sugli investimenti pubblici anche a scapito degli incentivi alla attività produttiva. Una scelta legittima purché gli investimenti pubblici non si trasformino - come molto spesso è accaduto in passato - in indebiti profitti privati e purché si sia in grado - cosa che ancora non è - di assicurare la qualità degli interventi. Una scelta di cui il Rapporto indica con chiarezza anche le conseguenze. Nel corso degli ultimi tempi, gli sgravi contributivi destinati al Mezzogiorno, si sono sostanzialmente annullati. Parallelamente si è ampliato, fin quasi a raddoppiare, il divario retributivo fra Mezzogiorno e Centro-nord. Ecco allora, cinque anni dopo l'avvio dell'esperienza della «nuova programmazione» emergere con chiarezza, dalle righe del Rapporto, una strategia veramente nuova nei confronti del Mezzo-

giorno. Massicci investimenti pubblici in grandi opere presumibilmente appannaggio di grandi imprese centro-meridionali (quando non della criminalità organizzata). Deriva strisciante verso una decentrazione delle relazioni industriali e verso l'approfondimento dei divari retributivi nord-sud. Migrazioni interne significative in risposta alle evoluzioni del mercato del lavoro e nella più completa assenza delle necessarie politiche sociali. E, nel frattempo, sommerso, sommerso, sommerso. È una strategia coerente, socialmente molto costosa e di esito tutt'altro che scontato, ma che - con buona pace del viceministro - nulla ha a che fare con ciò che, con molte esitazioni ed anche con non pochi errori, si è tentato di fare nella passata legislatura.

Nicola Rossi

A.C.E.R.
della provincia di Bologna
40122 Bologna, P.zza Resistenza, 4
Tel. 051.292.111 Fax 554.335

AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERTITA:
Si rende noto che è stato espresso il pubblico incanto suddiviso in sette distinti lotti aventi ad oggetto l'affidamento dei servizi di progettazione e prestazioni accessorie, relativi ad interventi di nuova costruzione e recupero edilizio in Comuni vari della Prov. di Bologna, N. partecipanti alla gara: 43. Aggiudicatari: LOTTO n. 1: R.T. tra P.O.L.I.T.E.C.N.I.C.A. Ingegneria ed Architettura Scrl, ed altri, con sede in Modena. Corrispettivo d'aggiudicazione: Euro 198.319,45. LOTTI n. 2, 3, 4, 6, 7: R.T. tra TECNICOOP Scrl e altri, con sede in Bologna. Corrispettivo complessivo di aggiudicazione: Euro 132.212,97. L'Avviso integrale di gara esperta è stato pubblicato sulla GUPR del 06.02.03 n. 30.

Resp. del Procedimento Resp. del Procedimento
Ing. Paolo Colina Arch. Marco Masinara

L'Avviso integrale è nella banca dati
www.infoprofpubblica.com info